

**Delle loro « imprese » sono piene le pagine dei giornali. Dall'atto del delinquente professionale alla bravata del giovincello maleducato, tutto viene attribuito ai « Teddy-boys ». Vengono tirati in ballo volta a volta i « flippers », i « juke-box », i « blue-jeans », e si invocano caserma o galera. Cosa c'è di vero nella psicosi che sembra attanagliare l'animo dei « bempensanti »? Esiste veramente il problema di un rigurgito di delinquenza minorile? O non si tratta di uno dei tanti aspetti del problema dei giovani d'oggi, che è quello del lavoro, della scuola, di prospettive per il futuro?**

## MA CHI SONO QUESTI TEDDY BOYS?

AAA) MILANO - NON POSSONO PIU' USCIRE SOLE DI SERA LE DONNE  
 AMILANO: I TEDDY BOYS SONO OVUNQUE ALL'AGGUATO. MOLTE FAMIGLIE  
 FORNANO "CONVOGLI" PER DIFENDERSI MEGLIO. COME AGISCONO I  
 TEPPISTI. ALCUNI EPISODI CLASSICI NEGLI ULTIMI TRE MESI.  
 IL PARERE DI UN NOTO MAGISTRATO MILANESE. DATI E STATISTICHE SUI  
 REATI DEI GIOVANI A MILANO. PERCHE' IL TRIBUNALE SI LIMITA  
 NELLE CONDANNE.

ANSA ROMA SPECIALI

Questo l'annuncio lanciato all'inizio della settimana da un'agenzia nazionale di stampa in termini catastrofici di fronte ai quali anche il cronista più aduso a situazioni drammatiche resta stupito. Nell'ultima quindicina il tono apocalittico è stato fatto incalzante: è venuta la circolare del ministero degli Interni ai questori; è venuta la proposta di legge di un deputato DC; è venuto il bombardamento dei titoli in prima pagina nella stampa a sensazione. Appena qualche giorno fa abbiamo

finiti in galera per le loro azioni « criminali ».

Del resto, questa è anche l'opinione del dott. Bertolini, sociologo, direttore dell'Istituto Beccaria per minorenni: « Non credo — egli ha detto di recente — sia il caso di parlare di maggior corruzione o rilassatezza dei giovani di oggi rispetto a quelli di altri tempi. Posso invece aggiungere che, dal 1956 ad oggi, non si è registrato alcun aumento dei ragazzi che ospita lo istituto che dirigo. Al contrario, il numero delle presenze si è notevolmente contratto se ci si riferisce agli anni che seguirono da presso l'ultima guerra. Il ripetersi dei fatti di cui si occupa in questi giorni la cronaca dei quotidiani descrivendo sotto grossi titoli le gesta dei così detti teddy-boys è da attribuirsi più a un esagerato desiderio di farsi notare che non a un innato temperamento criminale o comunque alterato. E' appunto per togliere alla radice la spinta prima che induce questi ragazzi a commettere le eccentricità di cui si rendono protagonisti che la stampa dovrebbe, non sopprimere, ma ridurre a più giuste proporzioni la descrizione delle gesta tanto depre-

zionario — si sono messi a piangere. La maggior parte dei giovani nostri che in questi giorni agitano le cronache dei giornali per aver mandato all'ospedale qualche automobilista, per aver messo le mani addosso a ragazze sole in piscina, per aver sfaccato lampioni, per aver assordato interi quartieri con le motociclette — la maggior parte, diciamo, hanno cercato di sottrarsi alle conseguenze dei loro gesti teppistici, rinunciando ben presto a quello che per un teddy-boy è un

caso in cui è palese e il « pettucolo attuale, imminente, effettivo » di un teddyismo di casa nostra, di un teddyismo italiano.

Prendiamo la banda di Brugherio, quella dozzina di ragazzi quasi tutti giovanissimi, che per rapina hanno ammazzato un orfice milanese. Se si prendono uno per uno ci si accorge che il loro è stato un teddyismo di tipo particolare, germogliato nel seno della criminalità nostrana: giovanissimi hanno cominciato con il furto semplice e con la rapina delle coppe di innamorati, sono passati al furto con scasso e son giunti nel grosso tentativo di rapina sul modello delle bande di gangster più teppistiche, rinunciando ben presto a quello che per un teddy-boy è un



Il caso di Bracciano, ove lo studente Benedetto Argenti ha perduto la vita in un tentativo di violenza, ha commosso l'opinione pubblica romana, facendo parlare di una recrudescenza della delinquenza giovanile.

tono di Apocalisse, quale è la realtà dei dati che non è impossibile trovare?

Milano è la capitale dei teddy-boys.

A Milano, secondo le statistiche del comune ci sono 110 mila giovani fra i 14 e i 24 anni. Quanti di questi giovani violano o sfiorano il codice penale? Ecco i dati che ci sono stati forniti da un dirigente della questura milanese, relativamente alle grandi operazioni di « rastrellamento » condotte dal mese di giugno ad oggi per la repressione e la prevenzione del « teppismo »: i giovani « rastrellati » per controllo nelle grandi rotte notturne sono stati, poco più poco meno, 2500. Di questi, 400 circa sono finiti in galera una volta accertata la loro responsabilità in veri e propri reati comuni di ogni tipo, dalla rapina all'omicidio. Ma di questi 400 arrestati, ci ha precisato il funzionario, una percentuale che si aggira all'incirca sul 20 per cento ha superato i 30 anni, è composta in genere di giovani già pregiudicati; non può essere assimilata, dunque, alla massa dei restanti giovani, quelli che più esattamente forse, sono stati definiti con una locuzione nostrana, anzi ambrosiana, « la nuova teppa ». Sono, dunque, grosso modo 300-320 i teddy-boys, per usare la locuzione oggi in auge,

impegno essenziale, la sfrontatezza, la vanteria della violenza computata, la vanagloria per la bravata, lo esibizionismo.

Si può obiettare che la paura di subire le conseguenze di un misfatto compiuto, non è segno di pentimento ma di vigliaccheria. Questo può essere vero, ma bisogna stare attenti a negare « a priori » ogni possibilità di resipiscenza. Si rischierebbe di ispirare il desiderio della « rinvenuta » alla prima occasione anche a chi potrebbe redimersi. Resta però il 40 per cento



Scontro fra gruppi rivali di « Blousons noirs » a Parigi

giovani milanesi specializzata in furti che a portarli prima violentano e poi portarono alla più abietta corruzione la sorella tredicenne di uno di loro. E questo, il caso certamente più impressionante emerso a Milano, anche per i particolari che lo hanno contraddistinto: due dei giovani criminali, tra cui il fratello della tredicenne, hanno continuato a fidere stuppamente davanti ai funzionari della squadra mobile che li interrogavano sbalorditi.

Del resto anche lo sfondo fami-

liare che si intravede dietro le facce di questi personaggi è quello tradizionale della criminalità giovanile: molti dei teppisti nostrani sono orfani di entrambi i genitori o hanno perduto troppo presto la mamma o la famiglia perché nessuno li ha mai protetti e curati. Qualcuno, come Fassano dell'orefice, è rimasto immutato psichico; molti sono ragazzi « difficili »; altri si son visti piombare addosso in tenera età il peso di un familiare ammalato. La maggior parte lavorano, ed è questo uno degli elementi caratteristici del teppismo milanese. Ma questa è questa dato nella realtà sociale milanese e lombarda, dove il lavoro, pure come questi giovani in una condizione diversa da quella dei minori delinquenti, delle zone più povere d'Italia. Lavorare non vuol dire — per lo più — guadagnare almeno lo stretto necessario, vuol dire semplicemente contribuire al bilancio familiare.

Ma chi si è mai posto il problema di chiedere a un giovane garzone panettiere o macellaio o meccanico (come sono la maggior parte degli arrestati delle bande più pericolose, quando non appartengano a famiglie ancora « migliori »), che cosa gli rimane della sua settimana? E quando gli rimane, che cosa gli permette di vivere? Mentre per le vie della città, ad ogni ora sfrecciano auto lussuose guidate da ragazzi come loro, con le tasche gonfie di « biglietti » e con accanto le « amiche », pronti a scomparire in un « night » o a « party »?

Sembrano domande eccessive eppure devono essere poste. Certo, il problema delle « cause » che sono alla radice del nostro teppismo, per fortuna ancora limitato, non è solo, o tutto, qui il lavoro di entrambi i genitori (e altrimenti non ce la si fa) e la trasformazione notevole avvenuta nei rapporti stessi fra padri e figli in seguito alla crisi che ha investito tutto il vecchio istituto familiare; l'influenza determinante della stampa fumettistica e di un cinema deteriorato; la ristrettezza dell'ambiente « paesano » soffocato dal conformismo; e, più in generale, la mancanza di una prospettiva ideale che possa offrire una risposta adeguata alla naturale sberleffata e attivismo dell'adolescenza: ecco le questioni che oggi si ripropongono allo studioso, al pediatra, allo psicologo, al sociologo e, non ultimo, al giornalista, che vogliono oggi contribuire in qualche modo a illuminare i problemi della gioventù. I quali non nascono perché si indossano pantaloni di una foggia particolare (e, tra parentesi, pratica ed economica), ma perché i giovani sentono che qualcosa di cui hanno bisogno non è stato finora ad essi offerta.

ALDO PALUMBO

## DOPPIO abbandono

Non si parla d'altro in questi giorni. La chiamano giovani bruciati o arrabbiati, sradicati o selvaggi, e quando si vuole essere esotici, teddy-boys o tricheurs o blousons noirs.

Le pagine dei giornali sono piene delle loro imprese criminose: furti, rapine, violenze, brutalità, sadismo, persino delitti di omicidio. Un'ondata di panico sembra sconvolgere l'ottimismo conformismo dei bempensanti che invocano, a difesa, provvedimenti di vario genere (che vanno dalla censura ai giornali alla proibizione dei flippers), anche più energiche misure da parte della polizia, maggior severità nelle condanne da parte dei magistrati. E volta a volta la colpa viene attribuita all'incapacità educativa della famiglia, alla scuola, ai famigliari, ai genitori, alla società, al tipo di letteratura, e si crea così una confusione immensa in cui sempre più difficile diventa orientarsi, distinguere, capire.

Eppure una certa chiarezza sembra indispensabile. Penso, in primo luogo, che si debba distinguere quel che accade da noi, dai fenomeni analoghi che si verificano in altri paesi. Dietro le imprese dei teddy-boys inglesi e dei blousons noirs francesi, non è difficile scorgere il volto odioso del razzismo: razzismo che da noi, per il momento, fortunatamente non esiste ancora.

In secondo luogo, non credo che, nella considerazione dei fatti nostrani, si debbano mettere sullo stesso piano il caso veramente patologico, l'atto specifico di delinquenza, la beffa spavalda, la vanteria più o meno innocente che sono esistite sempre, anche se, col mutar dei tempi, ne sono cambiate le tecniche; e l'azione delittuosa del teppismo giovanile organizzato.

Il giovane che cerca d'uccidere la madre, la ragazza che infierisce sul giovane amante addormentato sono casi individuali, esasperati certo dalla mentalità e dalle condizioni ambientali, ma che difficilmente possono estendersi, diventando un pericolo di massa. E d'altra parte il ragazzo che ruba la macchina per portare a spasso l'innamorata o quello che rubaccia (senza bisogno) nei grandi magazzini, o che combina scherzi di pessimo genere ai vicini, si macchia di scorrettezze che debbono essere senza dubbio frenate, corrette, ma che non vanno in fondo al di là della generica intemperanza e incoscienza giovanile, riscontrabile, sia pure in misura diversa, in tutte le epoche e in tutti i paesi.

Se ne escludiamo questi due tipi di fatti, vediamo subito come il fenomeno del teppismo dei ragazzi — non determinato da impulsi ed eccessi passionali, o da confuse e mal dirette reattività, ma freddamente organizzato a scopo di lucro o, a volte, per semplice gusto di violenza — sia oggi nel nostro paese relativamente modesto. Il che non toglie che, pur così ridimensionato, il fenomeno esista e sia opportuno e doveroso chiarirne la natura, le origini e le cause.

Alla base del disorientamento (amo meglio chiamarlo disorientamento che delinquenza) dei giovani d'oggi c'è indubbiamente

uno stato di povertà, di carenza, d'abbandono. Si tratta per alcuni di povertà materiale, di mancanza di mezzi per soddisfare le loro legittime esigenze di benessere e di prestigio sociale; per altri — per i figli cioè di famiglie agiate ma povere — si tratta invece di povertà ideale, di una mancanza di fondamenta morali, di modelli di comportamento, di prospettive per l'avvenire. E gli uni e gli altri soffrono dolorosamente d'un doppio abbandono: quello della famiglia e quello della società. Grande è senza dubbio la responsabilità della famiglia. I genitori hanno una parte preponderante e fondamentale nell'educazione dei figli; tant'è vero che è quasi impossibile veder uscire un figlio degenerate da famiglie i cui membri non siano soltanto onesti lavoratori sul piano individuale, ma anche impegnati nelle battaglie del lavoro e della democrazia, e che in queste battaglie si facciano compagni i loro ragazzi.

Non si dimentichi però che l'influenza della famiglia ha necessariamente i suoi limiti. Sulla formazione del ragazzo influiscono potentemente altre condizioni che, rimanendo isolate, la famiglia può difficilmente modificare: la scuola, o meglio la mancanza, la insufficienza, la inadeguatezza della scuola che, anche dove esiste, difficilmente è in grado — e non per colpa degli insegnanti che sono spesso bravissimi e generosi, ma per la sua struttura stessa — di suscitare e dirigere interessi, d'inquinare attività; la povertà di mezzi per occupare le ore libere in forme di divertimento sane e costruttive che servano a vincere la noia, quella noia che è stata tante volte, e giustamente, denunciata come motivo di evasioni e deformazioni criminose; la difficoltà per i giovani di riunirsi in forme associative, imposte in modo non paternalistico ma democratico, che diano soddisfazione in forme positive alla loro esigenza di socialità; la mancanza infine di prospettive valide per un avvenire in cui sia possibile trovare e svolgere un lavoro adatto, farsi una famiglia, raggiungere un giusto sviluppo e le giuste soddisfazioni.

Parlare, discutere il problema dei giovani teppisti è certamente utile, non però a farne oggetto di morbosa curiosità e compiacenze, e neanche per servirsene di pretesto a generiche deplorazioni contro i tempi, l'incapacità dei genitori, l'incapacità della scuola, la creazione di un'ampia rete ricreativa, la valorizzazione di ogni forza viva nel campo culturale e ideale.

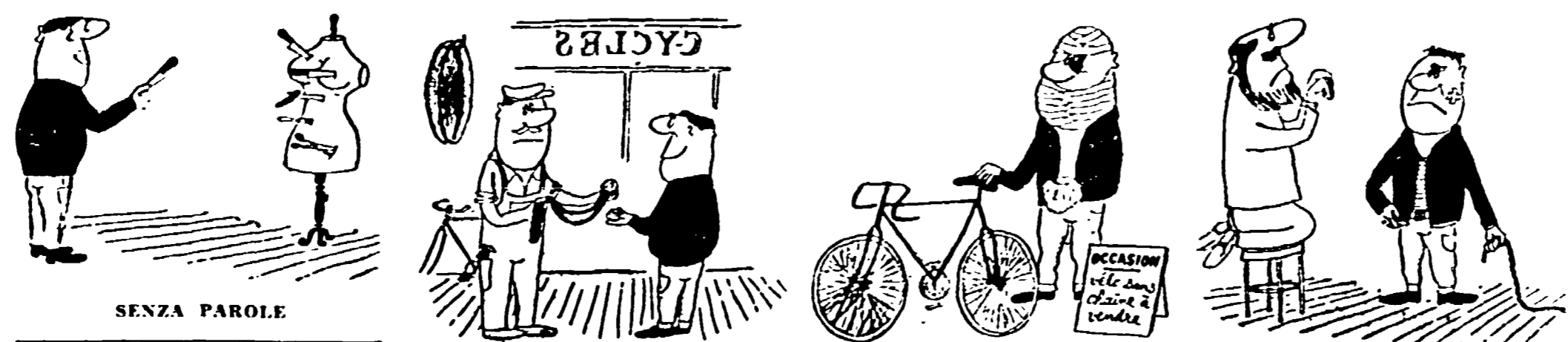
Cerchiamo di creare tutti insieme coi nostri sforzi uniti, un mondo veramente degno dei giovani che dovranno viverci; e le imprese teppistiche non eserciteranno più su di loro il fascino di una disperata evasione.

A. MARCHESINI GOBETTI



I giornali romani riportarono tempo fa la notizia di alcuni incidenti scoppiati fra i tavoli di via Veneto fra gruppi di giovanotti e gli abituali frequentatori della più elegante strada di Roma. La caduta del giovanotto in « scooter » a via Veneto fu annoverata fra le imprese dei « Teddy-boys ».

## Come li vede Siné dell'« Express »



— I « blousons-noirs » francesi si servono, quale arma per le loro aggressioni, di catene di biciclette.  
 — Vuole che gliela incanti? — No, grazie, l'adopero subito.  
 (Orazione: bicicletta senza catena, si vende)  
 — Allora, vecchia canaglia, ma la dai questa « piccola paga »?